

RISCATTO BUFFO

Dopo aver conseguito la licenza media inferiore aveva trovato un posto di fattorino nella stessa azienda dove per oltre quarant'anni suo padre aveva lavorato come custode. L'azienda, una casa editrice, si occupava essenzialmente della stampa di dizionari ed enciclopedie ma non disdegnava riviste scientifiche e di cultura generale, l'impiego non era un granché, ma dopo quasi vent'anni d'anni di gavetta, con sua grande gioia, l'avevano promosso archivista. Questo nuovo incarico gli dava altresì la possibilità, con sua grande gioia, di leggere moltissimo. Notizie di ogni genere. Paolino Buffo, questo era il suo nome e, ironia della sorte, era realmente buffo: alto poco più di un metro e mezzo, grassottello, viso rubicondo con paffute gote sempre rutilanti, una voce nasale e una camminata ondeggiante tra destra e sinistra facevano di lui oggetto di scherno da parte dei soliti idioti che non mancano mai in ogni luogo di lavoro, gente piccina che per sentirsi superiore non trova meglio da fare che deridere i meno dotati.

Paolino si era ormai abituato a questo triste regime e ciò non lo infastidiva più di tanto; ciò che invece lo preoccupava era un improvviso e progressivo deterioramento della vista e dell'udito che nessuna visita specialistica era riuscita a scoprirne le cause. C'era in gioco il suo posto di lavoro e il suo futuro.

Come le sue paure predicevano, ben presto i suoi superiori se ne accorsero, il suo rendimento era calato, anche con gli occhiali, sempre più spessi, aveva difficoltà a leggere e l'apparecchio acustico che aveva in prova non otteneva lo scopo per il quale era stato costruito. Paolino era disperato, temeva, com'era prevedibile, che da lì a poco sarebbe stato licenziato con la scusa del ridimensionamento del personale a causa della crisi economica che aveva colpito anche la sua azienda.

Non passarono pochi mesi che il triste presagio si avverò: con le lacrime agli occhi strinse tra le mani la lettera che sanciva il suo nuovo stato di disoccupato.

Pareva che la malasorte si accanisse su di lui: anche l'olfatto, il tatto e il gusto lentamente, ma inesorabilmente iniziarono ad affievolirsi.

Gli mancavano ancora troppi anni per andare in pensione e nelle sue condizioni di salute trovare un nuovo posto di lavoro sarebbe stato pressoché impossibile, fortunatamente il padre percepiva una pensione che unita alla sua liquidazione permetteva, non si sa per quanto ancora, una esistenza decorosa. Dovette tuttavia lasciare il piccolo monolocale che aveva preso in affitto vicino al luogo di lavoro per poter essere sempre puntuale ed immune dagli scioperi dei mezzi pubblici e tornò a vivere nella periferia cittadina col padre che dopo la prematura morte della moglie era rimasto solo.

Nonostante fosse stato un dipendente serio ed onesto aveva perso il posto di lavoro, ma non la fiducia in qualcosa che neppure lui sapeva in cosa identificare. Non si era mai sposato, non perché non lo volesse, ma pare proprio che le donne lo snobbassero sebbene fosse una brava persona, molto paziente e di carattere affabile.

Nel giro di sei mesi aveva perso il lavoro e i suoi sensi si erano ridotti al dieci per cento della loro capacità. Per lui era diventato difficile e pericoloso anche solamente sopravvivere, si era scottato più volte ed un'altra volta non si era accorto che il fuoco sotto la pentola della minestra si era spento ed il gas aveva iniziato ad uscire letale; solo l'intervento del padre rincasato dalla passeggiata quotidiana aveva scongiurato una sciagura.

Le visite mediche a cui si era sottoposto non avevano approdato a nulla, solo un vecchio neurologo in pensione ricordò un caso simile trovato nella letteratura medica dei primi ottocento, ma servì a poco in quanto non era stata trovata alcuna soluzione al problema.

Le indagini diagnostiche avevano rilevato un'abnorme attività elettrica a livello della corteccia sensoriale. I farmaci specifici che gli avevano prescritto e assumeva ormai da più mesi non avevano dato alcun risultato tanto che aveva rinunciato ad ogni ulteriore indagine medica e cura. Se doveva finire così che finisse al più presto e basta. Una grande fede nella Divina Provvidenza non l'aveva però mai abbandonato.

Erano alcuni giorni che non si alzava dal letto se non per mangiare qualcosa ed andare in bagno, quando gli parve di sentire suo padre che parlava nell'altra stanza con un amico di famiglia, solo rumori indistinti, ma prodromi di qualcosa che da lì a poco lo avrebbe travolto e sconvolto. E nella penombra della camera con le persiane semichiusate iniziò a vedere seppure in modo confuso e approssimato i quadri appesi alle pareti, soggetti dei quali aveva persino perso il ricordo. Anche le lenzuola e le coperte riacquistarono la loro natura tattile di tessuto. Che i sensi come per un imponderabile prodigio gli stessero ritornando? La risposta non tardò ad arrivare.

Si addormentò di un sonno incoercibile combattendo contro il forte desiderio di appurare la veridicità delle sensazioni appena assaporate.

Al suo risveglio sentì chiare e nitide le parole del padre che parlava al telefono, ma la cosa straordinaria era che sentiva anche chi parlava dall'altro capo del telefono. Aprì gli occhi, li strofinò col dorso delle dita e vide forte ed accecante la luce che filtrava attraverso le persiane semichiusate: aveva dormito tutto il giorno fino al mattino seguente, non aveva mai dormito per così tanto tempo. Nonostante la penombra nella parte non illuminata della stanza distinse nettamente i soggetti dei quadri appesi alle pareti ed un intenso aroma di pane appena sfornato pervase le sue narici. Paolino non riusciva a credere ai propri sensi, si guardava attorno cercando di individuare il maggior numero di particolari, toccava tutto ciò che aveva a portata di mano e ne sentiva la consistenza,

pensava di essere stato catturato da un bel sogno dal quale non avrebbe voluto destarsi mai, ma non si trattava di un sogno, era la realtà. Vedeva e sentiva, i suoi cinque sensi erano tornati prepotenti e potenti più di prima, come nessun essere al mondo aveva mai posseduto.

Decise di non dire nulla a nessuno, almeno per il momento, nemmeno al suo anziano padre che si preoccupava tanto per lui, non voleva nutrirlo con una falsa aspettativa, voleva prima accertarsi che non fosse una mera illusione e soprattutto, qualora non lo fosse, stabilirne la durata. Si alzò, si rivestì e andò in cucina dove il padre stava facendo colazione.

- Ciao Paolino, vedo che finalmente ti sei alzato, come stai?
- Non mi lamento, ho fame
- Buon segno figlio mio, quando c'è l'appetito vuol dire che si sta bene, siediti che ti preparo qualcosa
- No, grazie vorrei fare da solo
- Ma sei sicuro di sentirti bene
- Sì papà, l'hai detto anche tu che quando si ha fame si sta bene
- È vero, ma sai com'è...
- Non preoccuparti, non sono ancora cieco e sordo del tutto
- Lo vedo, mi senti senza che alzi la voce
- Già, è vero, non ci avevo fatto caso
- Dai, vedrai che le cose si aggiusteranno anche per te
- Ne sono certo papà
- Bravo! Così ti voglio, fiducioso, come lo vorrebbe anche la tua povera mamma che ci guarda e ci protegge da lassù
- Sì babbo
- Babbo! Da quanto tempo non mi chiamavi più babbo. Mi fa piacere
- Lo so, babbo caro

Dopo alcuni giorni si rese conto che tutti i suoi sensi avevano acquisito capacità inimmaginabili per qualunque essere vivente su questa santa Terra.

Paolino, che non era uno stupido, si chiese che costo avrebbe richiesto tutto ciò e per quanto tempo sarebbe durato. Capì anche che avrebbe dovuto sfruttare questo stato di cose fintanto che era in tempo. S'informò presso ogni possibile fonte, dai testi di medicina ad internet, nessuno sapeva dare

una spiegazione della sua attuale situazione e a cosa attribuire questi cambiamenti: nessuno poteva inoltre prevederne le inevitabili conseguenze.

Decise così di parlarne con suo padre, in due sarebbe stato più facile prendere una decisione sul da farsi. Nel frattempo imparò a dosare i suoi nuovi poteri perché si accorse che usarli aveva un costo: ossigeno. Ogni volta che usava anche uno solo dei nuovi poteri acquisiti sentiva subito dopo fame di ossigeno che si manifestava soprattutto con giramenti di testa e pallore. Ordinò una bombola portatile di ossigeno, nessuno ci avrebbe fatto caso sapendolo ormai malato da tempo. Iniziò così ad uscire di casa portandosi dietro la bombola: in questo modo riusciva ad ovviare i disturbi dovuti all'anossia.

Le sorprese però non erano ancora finite, cominciarono a tornargli nella mente ricordi sopiti e nozioni di ogni genere studiate o anche solo lette: il suo cervello sembrava un grande contenitore dove poter accedere con estrema facilità e rapidità ad ogni ricordo, nozioni lette o sentite per pochi attimi. Tutto ciò che gli era passato davanti nel suo lavoro di archivista gli scorreva davanti come un fiume in piena: gli era sufficiente pensare a qualunque cosa che il pensiero si traduceva in parole scritte da poter leggere. Era diventato una sorta di enciclopedia vivente.

Le spese però, anche a livello sanitario, erano tali che la pensione del padre fosse appena sufficiente, le finanze sempre più esigue e la mancanza di un'entrata adeguata rendevano necessario trovare al più presto una soluzione al pressante problema economico. L'idea gli venne guardando un programma televisivo di quiz quando si rese conto di non avere nessuna difficoltà a rispondere anche alle domande più difficili. Fu così che iniziò a mandare richieste di partecipazione a quanti più programmi di quiz poteva e dopo qualche mese arrivò la prima risposta. Felice si presentò alle prove che riuscì a superare senza difficoltà. Il più era fatto, ora non restava che aspettare il proprio turno e tutti i problemi sarebbero svaniti.

Nel frattempo tutti i suoi sensi continuavano a funzionare egregiamente col solo handicap dell'eccessivo consumo di ossigeno; i primi tempi della sua nuova condizione era arrivato a consumare quasi una bombola al giorno, poi era riuscito a ridurre il consumo fino a poco più di una ricarica alla settimana difatti ora ne consumava una ogni cinque o sei giorni ma doveva limitarsi soprattutto nel richiamare alla mente informazioni che era l'attività che più di ogni altra richiedeva ossigeno. Di notte, durante il sonno pareva ricaricarsi e per tutta la mattinata non aveva la necessità di respirare con la mascherina, inoltre stava imparando ad usare i sensi con maggiore attenzione: aveva capito che solo in determinate condizioni poteva averli super, altrimenti erano normali come quelli di qualunque altro uomo. Aveva dei buoni motivi per sperare che col tempo, qualora ne

avesse avuto a sufficienza, sarebbe riuscito ad ottimizzare il consumo di ossigeno e di doversi servire sempre meno di un sussidio esterno.

E venne il giorno che un famoso programma a quiz lo chiamò: era finalmente arrivato il suo turno!

Con una certa ansia si presentò agli studi televisivi dove si svolgeva il programma Il Milionario, il provino d'ammissione l'aveva già superato egregiamente ed ora poteva, doveva, mettere a disposizione tutta la sua capacità di ricordare. Prevedendo un largo uso della memoria si era presentato con la bombola d'ossigeno portatile.

La vista del concorrente suscitò una certa ilarità tra il pubblico e, malcelata, anche nel presentatore, ma Paolino ci era abituato e finse di non farci caso.

- Ed ecco il prossimo concorrente: il signor Paolino Buffo da Torino. Buongiorno Paolino, qual è la sua professione?
- Archivistà in una casa editrice che si occupa di riviste, cultura e di enciclopedie
- Bene! Chissà quante cose leggerà ogni giorno
- Effettivamente sì, solo che attualmente sono disoccupato perché la mia ditta ha dovuto ridurre il personale
- Vedrà che presto la riassumeranno
- Speriamo
- Allora eccoci con la prima domanda...

Le domande si susseguirono una dopo l'altra senza che mai chiedesse alcun aiuto dei tre a sua disposizione. La puntata si concluse tra gli applausi del pubblico e la divertita meraviglia del presentatore. Nessuno avrebbe puntato un centesimo su quel buffo concorrente che contro ogni apparente previsione aveva invece già vinto 150.000 euro senza spendere nessuno dei tre aiuti a disposizione; le risposte gli venivano talmente facili che non avrebbe neppure avuto bisogno delle quattro opzioni per rispondere esattamente, ma questo non lo disse, lo tenne per sé.

Il giorno dopo sarebbe ritornato per l'ultima volta e per vincere il milione di euro avrebbe dovuto rispondere solo ad altre due domande.

Suo padre, con una certa trepidazione, aveva seguito l'intera puntata seduto sulla poltrona di casa e non vedeva l'ora di abbracciare il suo figliolo.

150.000 euro li aveva già vinti ed erano assolutamente una bella cifra, una cifra che avrebbe consentito ad entrambi di continuare a vivere con dignità per molto tempo, ma intanto che erano in ballo decisero di ballare e di puntare al milione: nella malaugurata ipotesi che non sapesse la domanda da 300.000 o l'ultima da 1.000.000 poteva sempre ritirarsi con quanto aveva già vinto. Padre e figlio decisero di tentare, in fondo non gli costava niente.

Ed ecco il nostro campione: Paolino Buffo che ha già vinto 150.000 euro ed ha ancora tutti e tre gli aiuti.

- Allora ci dica come ha passato la notte?
- Bene, molto bene, grazie
- Il pensiero di vincere un milione l'ha lasciata dormire?
- A dire il vero ho preferito non pensarci. Se sono fiori fioriranno
- Bene, allora per 300.000 euro ecco la domanda
- Quale fra queste quattro parole può definirsi "scemo" : arco, fucile, revolver, coltello

Paolino aveva già pronta la risposta, ma preferì tergiversare ipotizzando varie possibilità e alla fine decise di usare l'aiuto del 50 e 50

- Chiedo l'aiuto del 50 e 50
- Il nostro campione è in difficoltà, ha chiesto l'aiuto del 50 e 50 togliamo due risposte
- Il computer ha tolto revolver e fucile, rimane arco e coltello

Dopo varie discussioni sceglie "arco" in quanto oltre ad essere un'arma è anche una costruzione architettonica e quindi ritiene che sia il più probabile

- Ha detto arco e arco è la risposta esatta!!

Un respiro di sollievo coinvolse tutti, pubblico compreso.

- Siamo così arrivati al traguardo del milione. Paolino cosa mi dice
- Ho ancora due aiuti e spero di rispondere bene
- Per un milione la domanda è questa
- Ogni re delle carte da gioco rappresenta un personaggio realmente esistito. Quale di questi è rappresentato dal re di fiori ?

- Carlo Magno
- Giulio Cesare
- Alessandro Magno
- Re Davide

Sebbene conoscesse la risposta esatta con estrema sicurezza preferì creare un clima di suspense chiedendo l'aiuto del pubblico.

- Chiedo l'aiuto del l'aiuto del pubblico
- Paolino chiede l'aiuto del pubblico
- Allora, per un milione la domanda è questa
- Ogni re delle carte da gioco rappresenta un personaggio realmente esistito. Quale di questi è rappresentato dal re di fiori ?
- Carlo Magno
- Giulio Cesare
- Alessandro Magno
- Re Davide

La risposta del pubblico purtroppo non è decisiva, 29, 28, 25, 18

- Allora cosa decide di fare caro Paolino? Il responso del pubblico non mi sembra che le sia di grande aiuto. Vuole chiedere l'aiuto da casa?
- Sì, chiedo l'aiuto da casa
- Bene, chi c'è a casa?
- C'è mio papà
- Come si chiama suo papà?
- Giulio
- Bene, allora signor Giulio, il suo Paolino è arrivato al traguardo del milione, ma per poterlo vincere deve rispondere a questa domanda: ascolti bene suo figlio, ha 30 secondi di tempo da adesso
- Papà, ascoltami bene. Ogni re delle carte da gioco rappresenta un personaggio realmente esistito. Quale di questi è rappresentato dal re di fiori ?
- Carlo Magno

- Giulio Cesare
- Alessandro Magno
- Re Davide
- Non lo so Paolino
- Prova a cercare in internet "re carte da gioco"
- Non riesco a trovare niente
- Non ti preoccupare, una mezza idea ce l'ho
- In bocca al lupo
- Grazie papà
- Allora una mezza idea ce l'ha?
- Sì, anche se non sono sicuro. Dico Alessandro Magno
- Ha detto Alessandro Magno. La risposta è ESATTA!!! Paolino, ha vinto un milione di euro!
Che effetto le fa?
- Penso che per un po' potrò vivere senza problemi economici insieme a mio padre che mi ha sempre aiutato e sostenuto

Ora, dopo l'ingente vincita, almeno per qualche tempo non avrebbero avuto problemi economici, tuttavia il ferro andava battuto finché era caldo: non si poteva prevedere per quanto sarebbero durati ancora i suoi super poteri, ma tanta notorietà lo portò alla luce della ribalta insieme, naturalmente, oltre ai pro anche ai contro. Ogni giorno veniva subissato da lettere, telefonate e mail. Come avessero fatto a procurarsi tali informazioni non è dato di saperlo, ma certe notizie, anche quelle più private, in certi casi, si sa, corrono in fretta. Le richieste di interviste erano all'ordine del giorno, ma anche personaggi di dubbia onestà si facevano avanti con le proposte più assurde il cui denominatore comune era immancabilmente la richiesta di denaro.

Paolino non era abituato a questo genere di situazioni e nella sua educata ingenuità cercava di dare ascolto a tutti finché un giorno, durante un'intervista presso una televisione privata, una crisi respiratoria, forse favorita dal forte stress al quale era sottoposto da giorni, lo fece stramazzare al suolo. Venne ricoverato d'urgenza in ospedale e col suo babbo sempre vicino piano piano si riprese e scoprì con sua grande meraviglia un'altra capacità neppure lontanamente sospettata: era sufficiente che guardasse qualcuno negli occhi per sentirsi come risucchiato ed essere in grado di fare diagnosi mediche!

Dapprima capì da quale malanno era affetto il suo vicino di letto alla sua destra e dopo quello alla sua sinistra, non ci fece granché caso, ma quando si accorse di vedere da cosa erano affetti anche tutti gli altri suoi compagni di stanza, cinque, iniziò a preoccuparsi seriamente; se anche questa sua

dote fosse diventata di dominio pubblico non avrebbe avuto davvero più pace. Ma anche questo nuovo suo potere aveva un costo d'esercizio: ossigeno. Era collegato giorno e notte al respiratore. Avrebbe dovuto imparare a dosare anche questa sua nuova capacità. In verità non ci volle molto poiché la cosa all'inizio non lo interessava più di tanto, ma nel contempo capì che sarebbe potuto essere molto utile al prossimo riuscendo ad individuare le patologie senza alcun altro strumento d'indagine al di là della propria persona. Frattanto i medici dell'ospedale non riuscivano a capacitarsi di questo straordinario consumo di ossigeno, ma non appena Paolino imparò a dosarsi e il consumo tese a normalizzarsi, gli stessi medici imputarono il tutto ad uno strano fenomeno passeggero e non ci fecero più caso ed in breve dimisero lo strano degente. Paolino però, consapevole di questa sua nuova straordinaria facoltà, sempre in virtù del non sapere per quanto tempo avrebbe potuto essere in grado di tali prodigi, prese in considerazione l'idea di poterla sfruttare a favore di chi ha problemi di salute.

- Paolino cosa pensi di fare?
- A cosa ti riferisci babbo?
- A questa tua nuova capacità di fare diagnosi mediche
- Non so ancora, vorrei tanto aiutare chi ha bisogno, magari quelle persone con malattie particolari e rare difficili da diagnosticare
- Ma tu come fai a capire cos'hanno
- Non lo so ancora bene, ma è come se mi sentissi entrare nei loro corpi e vagassi al loro interno e quando incontro qualcosa che non va sento una specie di scossa che mi avverte e mi fa capire cos'è che non funziona, perfino nel sangue
- Ma tu non hai mai studiato medicina, come fai a capire?
- È vero, ma ho dentro di me talmente tante informazioni, raccolte in anni e anni di letture, che per me non è un problema. Non sono un medico ma è come se lo fossi e per di più superspecializzato. Mi sento in grado di capire, conoscere ogni cosa, in qualunque campo dello scibile. Non chiedermi come ciò possa essere possibile, ma è così
- Mi fai paura figlio mio. Non vorrei che ti succedesse qualcosa di brutto
- Anch'io a volte ho paura e mi spavento di me stesso, ma tutto quello che mi sta accadendo sento che è positivo e se può farci stare meglio che sia il benvenuto e se posso migliorare anche le condizioni di salute di altre persone sofferenti come lo ero io, allora che sia fatta la Sua volontà

L'accorgersi di possedere nuovi poteri non era però ancora finito, ogni giorno che passava scopriva di essere in grado di fare cose incredibili. Non sapeva però spiegarsi se queste nuove capacità fossero nate tutte in una sola volta e le avesse scoperte solo per caso nel corso degli eventi oppure se sorgessero gradualmente. La sua ultima scoperta fu quella di rendersi conto che per conoscere il contenuto di un libro non era necessario leggerlo, bastava che appoggiasse il palmo della mano sulla copertina per avere in pochi attimi assimilato l'intero contenuto. Tutto ciò gli conferiva la capacità di essere molto più di un'enciclopedia vivente. Avrebbe potuto continuare a partecipare a nuove trasmissioni di quiz e guadagnare ingenti somme, ma la cifra guadagnata con la sua partecipazione al Milionario gli avrebbe permesso di condurre una vita agiata senza alcun problema per parecchio tempo e poiché il suo scopo non era quello di arricchirsi, fintanto che le contingenze glielo avrebbero permesso preferì dedicarsi agli altri. Riteneva che tanta fortuna andasse condivisa con chi era stato meno fortunato.

Iniziò a girare per gli ospedali e gli ospizi a far visite agli ammalati e poiché le persone da lui visitate miglioravano a vista d'occhio gli venne il sentore di poter essere lui la causa di tanto benessere. Ma egli non faceva nulla di particolare per fare migliorare gli ammalati, gli parlava solamente, senza neppure toccarli se non per stringere loro la mano in segno di pace. Ben presto capì che quella stretta di mano era sufficiente per far migliorare ogni malato. Se si fosse impegnato di più forse sarebbe riuscito anche a guarirli. Detto fatto, un giorno di fronte ad una malata in fin di vita a causa di una grave infezione del sangue, una setticemia, provò a concentrarsi di fronte a lei, chiese l'aiuto di Dio, Paolino era un fervente credente praticante, levò lo sguardo al cielo, invocò l'Altissimo, con poche parole di conforto rassicurò la donna e se ne andò. Il giorno seguente ritornò a trovare l'ammalata e con sua grande gioia l'infezione era stata debellata con lo stupore degli stessi medici che avevano dato poche ore di vita alla poveretta. A quel punto non c'erano più dubbi: Paolino, con l'intercessione del Signore, era in grado di guarire le persone. Se la cosa fosse diventata di dominio pubblico non avrebbe avuto più pace, ma non pensava a questo e la sua gioia era grande.

Come era ampiamente prevedibile la notizia che un novello taumaturgo in grado di guarire le affezioni più difficili girasse per gli ospedali si sparse a macchia d'olio e il nostro Paolino Buffo, che ora nessuno si permetteva più di deridere, dovette cambiare identità e domicilio per non essere sopraffatto da sempre più incalzanti richieste. Decise insieme al suo amato padre di trasferirsi in albergo che periodicamente cambiava al fine di non destare sospetti. Riguardo al proprio aspetto iniziò a farsi crescere una folta barba, cambiò il suo modo di vestirsi e quando usciva per le strade, anche se ora ci vedeva benissimo, inforcava un paio di occhiali apparentemente da vista, si copriva il capo con un cappello a larghe falde, calzava scarpe che aumentavano la sua statura di almeno

dieci centimetri e camminava servendosi dell'aiuto di un bastone: così acconciato e se non fosse stato per l'incedere ondeggiante sarebbe risultato irriconoscibile anche per suo padre. Per qualche tempo fece sì che nessun parlasse di lui se non per chiedersi dove fosse mai finito, ma il grande desiderio di aiutare gli altri premeva però fortemente. Fu così che prese il coraggio a quattro mani e pensò di parlarne al proprio confessore. Più volte ci aveva pensato, ma non lo aveva mai fatto perché si vergognava, credeva, a torto, di peccare di orgoglio, che il sacerdote l'avrebbe ripreso accusandolo di superbia o di chissà quale altro peccato, ma di fronte alla incontenibile situazione che si stava creando attorno alla sua persona abbandonò ogni indugio e preferì correre questo rischio. Don Luigi che però conosceva Paolino fino dai tempi della prima Comunione, sapeva che aveva servito la Santa Messa per tanti anni e, consapevole della sua grande bontà e rettitudine, lo ascoltò con grande attenzione e comprensione.

- Paolino, tu hai ricevuto un grande dono dal Signore, non sappiamo quale possa essere il Suo fine ultimo, ma tu non devi temere nulla: i Suoi doni sono sempre fonte di bene, qualunque forma assumano. Continua con le opere di bene che hai iniziato, cerca solo di non farti sopraffare dagli eventi, sappi però che il Signore ti starà sempre accanto ed io, nel mio piccolo, non ti abbandonerò mai.

Dopo le rassicuranti parole di don Luigi, Paolino si sentì rinfrancato, certo che qualunque piega avessero preso gli eventi sarebbe avvenuta col placet del Signore.

E il desiderio di rendersi utile dopo circa un mese di latitanza irruppe prepotentemente nella sua esistenza e ricominciò a frequentare i nosocomi facendo però, questa volta, bene attenzione a limitare il proprio intervento esclusivamente ai casi ritenuti disperati.

Ogni volta che riusciva nel suo generoso intento si sentiva, nonostante la debolezza che lo coglieva ogni volta, colmo di un'incontenibile gioia. Sapeva in cuor suo che tutti gli sforzi che ogni volta doveva compiere per ottenere le guarigioni prima o poi gli avrebbero presentato il conto, ma non gliene importava nulla.

Una notte fece uno strano sogno che lo colpì non poco e lo volle raccontare al suo papà: "Mi trovavo in alto mare aggrappato ad una zattera di fortuna, il mare era molto mosso e dovevo fare una grande fatica per non finire risucchiato dai voraci flutti, gli spruzzi delle onde salate accecarono i miei occhi e le forze mi stavano per abbandonare quando dall'acqua emerse uno stranissimo animale, un incrocio tra un pesce e un uccello, che con due grossi artigli mi cinse forte in vita senza farmi male e mi portò con lui nelle profondità degli abissi. Incredibilmente ero a mio agio anche in assenza dell'aria e provavo una calda sensazione di benessere. Poi quello strano essere assunse le

sembranze di un cavallo alato, mi trovai sulla sua groppa, riemersi e mi portò su alto in cielo indi mi lasciò precipitare e mi ritrovai ancora sulla zattera, ma il mare si era calmato.”

- Cosa pensi che voglia dire, Paolino?
- Non saprei, te l'ho voluto raccontare solo perché mi era rimasto impresso e pensavo che forse tu sapevi attribuirgli un significato
- Sai bene, figlio mio che il mio sapere è niente in confronto al tuo
- Questo non c'entra, a volte l'esperienza e l'intuito valgono più di qualsiasi nozione
- Se proprio vuoi il mio parere posso solo dirti che a me sembra un sogno positivo, di buon auspicio: respiri sott'acqua, ti trovi bene anche in condizioni estreme, quando ricadi sulla zattera il mare si è calmato, penso proprio che meglio di così non ti poteva andare
- Hai ragione babbo voglio pensare anch'io che sia di buon auspicio
- Perché dici così, hai forse pensato a qualcosa di triste?
- No babbo, mi è solo venuto in mente che quand'ero sott'acqua stavo bene come se fossi nel ventre della mamma. Mi è sembrato tutto come un travaglio e il cavallo alato le mani che hanno permesso che nascessi. È come se fosse l'annuncio di una nascita imminente, di cosa poi, non lo so
- Eh Paolino, tu riesci a capire cose che per me sono troppo misteriose, comunque credo che anche tu abbia ragione: la nascita di qualcosa di positivo forse sta per avvenire
- Giusto!

Non ci sarebbe voluto molto tempo per capire quale fosse mai questa nascita positiva infatti, anche questa volta casualmente, durante una partita a carte col padre Paolino si accorse di saper prevedere quali carte sarebbero uscite, quelle che il padre aveva in mano e quali avrebbe giocato. Che fosse questa la nascita di cui parlava il sogno? Pareva proprio di sì! Provò a fare alcuni tentativi col padre dicendogli di pensare qualcosa e tentò di capire cosa avesse pensato. Ebbene, riusciva tutte le volte ad indovinare. A questo punto volle provare con altre persone, persone sconosciute ed ignare, e l'esperimento riuscì tutte le volte. Era in grado di leggere quello che la gente pensava. Pareva che queste sue capacità avessero la peculiarità di aumentare di giorno in giorno. Avrebbe potuto trovare infinite fonti di guadagno. Paolino però non era certo il tipo da casinò o da bisca clandestina o capace di approfittarsi dei propri poteri a discapito del prossimo perciò preferì tenere per sé questo suo nuovo dono o tutt'al più usarlo per fini non venali e soprattutto per aiutare gli altri. Paolino era certo che tutte queste sue facoltà fossero doni del Signore e che avrebbe dovuto usarle solo per fare del bene. Sapeva che questa sua ultima possibilità di leggere nel pensiero e di prevedere in un certo

sensò il futuro gli avrebbe aperto una infinità di possibilità, ma anche la conoscenza di avvenimenti di cui sarebbe meglio non conoscerne l'esistenza.

Un giorno, mentre era immerso nei suoi pensieri, ebbe una visione che lo fece trasalire forse anche perché non ne aveva mai avute fino ad allora: in una piccola nuvola tra il fumo ed il vapore gli si parò innanzi un essere dalla natura indefinibile, ma certamente inquietante, che emetteva suoni dapprima incomprensibili e via via sempre meno confusi e più distinti e il suono della voce era dolce e suadente. Iniziò un breve dialogo:

- Paolino, sei contento di tutti i poteri che hai acquisito? Se vuoi continuare a vivere bene e mantenere ciò che ti è stato donato devi soltanto rispondermi sì
- Tu chi sei? Chiese Paolino
- Io sono colui che ti ha dato e che tutto può toglierti
- Sei forse il mio Signore?

Un fragoroso e spaventevole ghigno violentemente ruppe la mistica atmosfera che si era creata e tutto si dissolse. Sogno o realtà? Il dubbio attanagliò il nostro amico e la convinzione che non fosse una semplice visione onirica, ma qualcosa di orribile si fece sempre più strada tra i meandri della sua mente.

Nonostante le rassicurazioni di don Luigi evidentemente in cuor suo temeva che tanto benessere potesse essere opera del Diavolo e aveva reificato le sue paure.

Spaventatissimo ebbe la netta e tremenda sensazione che non si trattasse del suo adorato Signore, ma del suo eterno rivale: sarebbe bastato dire un semplice sì per diventare uno dei tanti schiavi di Satana. Scampato il pericolo immediato temeva fortemente che da lì a poco si sarebbe senza alcuna ombra di dubbio ripresentato. Infatti il Maligno non demorde mai e non rinuncia ad un'anima, soprattutto se pura come quella di Paolino. Iniziò a tormentare il pover'uomo con attacchi alterni di visioni paradisiache ed infernali; l'intento era quello di stordire e disorientare la sua vittima al fine di farla cadere nell'errore e ci sarebbe anche riuscito se non fosse stata per la grande fede di Paolino che si aggrappava ad essa con tutte le sue forze: solo una fede incrollabile poteva essere l'unica fonte di salvezza.

- Cosa c'è caro figlio che ti turba?
- Sapessi caro babbo! Ho visto il Diavolo. Tutte le facoltà soprannaturali che ho mi sono state donate da lui
- Ne sei proprio sicuro?

- Sì babbo caro e adesso non so più come comportarmi. Pur di non tradire il mio Signore sono fermamente disposto a rinunciare a tutto e tornare cieco e sordo come ero prima
- Ti credo e anch'io farei la stessa cosa se mi trovassi in una situazione al pari della tua, ma adesso cosa conti di fare?
- Più che pregare Dio non so cosa fare
- Penso che sia la cosa migliore, Lui saprà illuminarti
- Sì, farò così

Quella notte, dopo la recita delle preci cadde in un sonno profondo e ristoratore. Quando si svegliò il mattino seguente si sentì tranquillo e riposato come se sapesse quale strada percorrere per eludere i demoniaci trabocchetti. Neppure lui sapeva a cosa imputare tanta serenità finché gli tornò alla mente il sogno che aveva fatto durante quel sonno. Ora gli era tutto chiaro: le orribili visioni che aveva avuto non erano nient'altro che una tremenda prova alla quale era stato sottoposto; nel sogno il sacro volto di Gesù gli aveva detto *”Non ti preoccupare continua per la strada che avevi intrapreso che è quella giusta, non temere, continua a fare del bene, il Padre ha scelto te, caro Paolino ed io ti sarò sempre vicino”*. “Papà, papà” gridò con quanto fiato aveva in corpo.

- Cosa c'è Paolino?
- Ho visto in sogno Gesù che mi diceva di non temere nulla e che ero stato messo alla prova, ma sapessi come mi ero spaventato quando pensavo di aver visto davvero il Diavolo
- Ti credo figlio mio, ma ora non pensiamoci più e sia lodato Gesù Cristo! E, con le lacrime agli occhi, esternarono tutta la loro gioia per lo scampato pericolo abbracciandosi.

Lunghi sospiri di sollievo e un pianto liberatorio rincuorarono entrambi. Ora che sapeva che il Signore lo aveva scelto, la sua fede, già ferrea, era diventata indistruttibile e qualunque altro intervento diabolico, supposto o reale, non lo avrebbe più scosso.

Dopo questi fatti sia Paolino che il suo amato padre furono molto più tranquilli, ora sapevano a cosa erano dovuti tutti i poteri che Paolino aveva acquisito e, da qualunque parte li avrebbero portati sarebbe stato solo e sempre sulla via del bene.

Le doti taumaturgiche di Paolino, in particolare quella di poter guarire anche i malati più gravi, erano ormai dilagate diventando di dominio pubblico e neppure il continuare a cambiare residenza negli alberghi era più sufficiente per salvaguardare i nostri due amici da quanti li assillavano per

avere questa o quella guarigione. Paolino però non poteva guarire tutti, le sue forze non erano sufficienti e oltretutto il suo già debilitato fisico ne risentiva fortemente e, in certe situazioni, anche la bombola d'ossigeno non era più sufficiente a farlo riprendere dagli sforzi che lo indebolivano sempre più. Aveva capito che ciò che maggiormente lo estenuava non era tanto richiamare alla mente nozioni sopite, preveggenze o leggere il pensiero, bensì guarire gli ammalati e fu proprio per questo che limitò le guarigioni alle sole persone che riteneva ne avessero più bisogno, prendendo in considerazione ogni circostanza che riguardasse il malato.

Un giorno ricevette una strana telefonata, strana poiché il suo numero di telefono era noto a pochissimi e chi chiamava non era uno di quei pochi.

- Pronto, chi parla?
- Lei non mi conosce ma devo assolutamente parlare con lei e preferirei farlo di persona
- Mi dispiace, ma non sono nelle condizioni di salute tali da potermi permettere ciò che mi sta chiedendo, e poi, non so neppure chi lei sia
- Non si deve preoccupare, sarò io a venire da lei, so dove alloggia
- Come? Come fa a sapere dove alloggio, è solo da ieri sera che sono qui
- Le ho già detto di non preoccuparsi e il suo tempo sarà largamente ricompensato
- Se mi conosce così bene saprà anche che non è il denaro a condurre la mia esistenza
- So anche questo, ma non intendo ricompensarla con del denaro
- E con che cosa, di grazia? E poi vorrà qualcosa in cambio, giusto?
- In effetti qualcosa lo voglio ma non è quello che può immaginare lei
- Guardi, non sto bene, la prego mi lasci perdere, non credo proprio di poterle essere utile, se sa tutto di me saprà anche quali sono i favori che potrei offrirle, quindi, per favore mi lasci perdere
- D'accordo, mi scusi, non volevo essere di tanto disturbo, la chiamerò in un altro momento quando sarò meno stanco e si sentirà meglio. Sappi però che sarò sempre in grado di rintracciarla qualunque cambiamento metta in atto. A presto

- Chi era? Gli chiese il babbo con aria preoccupata.
- Non lo so, rispose Paolino col tono pensieroso di chi si trova nel dubbio, non vorrei che fosse un'altra prova a cui mi sottopone il Signore
- Non devi preoccuparti, figlio mio, chiunque fosse, il Signore è con te, te l'ha detto
- È vero, babbo

Nonostante le rassicurazioni, il pensiero che fosse un'altra prova gli mise ansia che sarebbe perdurata fino a quando non avrebbe ricevuto un'altra telefonata dal misterioso interlocutore.

Quella notte Paolino la trascorse con la mente agitata, temeva che il Signore lo volesse mettere nuovamente alla prova, che non fosse contento del suo comportamento, non sapeva neppure lui cosa pensare sebbene in cuor suo fosse conscio del suo retto agire.

- Babbo
- Cosa c'è Paolino?
- Non riesco a prendere sonno, sono preoccupato, forse non avrei dovuto partecipare a quel gioco, quel denaro me lo sono guadagnato troppo facilmente, non me lo meritavo, è come se lo avessi rubato
- Ma cosa dici, figlio mio? Certe cose non devi neppure pensarle e poi quei soldi li usi solo per fare del bene
- È vero, babbo, ma io non riesco comunque ad addormentarmi
- Prega il Signore e vedrai che ti aiuterà
- Farò come dici tu, buonanotte
- Buonanotte

La notte trascorse serena, Paolino si era addormentato seguendo i suggerimenti del padre e quando al mattino si svegliò mostrò tranquillità e una ritrovata fiducia in se stesso. Pensò comunque all'anonimo interlocutore del giorno prima e decise qualora avesse richiamato di ascoltarlo senza alcun timore certo del fatto che il Signore sarebbe stato dalla sua parte. Dopo aver pranzato col padre sintonizzò la radio su una stazione radiofonica di musica sinfonica, musica che da sempre aveva il potere di rilassarlo. Neppure mezz'ora dopo il telefono suonò e ritenendo che fosse l'anonimo del giorno prima rispose senza alcun timore né affanno, ma con la ferma convinzione di sondare fino a che punto costui avesse realmente bisogno di un suo intervento.

- Pronto?
- Signor Paolino?
- Con chi parlo?
- Sono Akim, l'avevo chiamata l'altro giorno, ma non era molto in vena di parlare

- Sì, è vero, ma le ho anche detto che non posso fare nulla per lei, se non l'ha ancora capito, le mie condizioni di salute sono molto precarie e non sono in grado di aiutare nessuno, almeno fino a quando non starò meglio
- Mi scusi se la interrompo ma la prego di ascoltarmi per un minuto, ciò che le devo dire è molto importante. Io le parlo a nome di una persona molto ricca ed importante che sarebbe disposta ad offrirle qualunque cifra pur di salvare la vita al suo unico figlio. So che a lei non interessa il denaro, ma potrebbe aiutare molte altre persone se solo l'ospedale per le malattie rare della sua città che sta chiudendo per mancanza di fondi potesse continuare nella sua lodevole attività. Ebbene, la persona di cui le parlo sarebbe disposta in cambio del suo aiuto a sovvenzionare il suddetto ospedale rilasciando un primo contributo di dieci milioni di euro. Prima di rispondere pensi a quante vite potrebbe portare sollievo un intervento del genere. La chiamerò domani sera per avere la sua risposta, alla persona da guarire sono rimasti ormai pochi giorni di vita
- Non so se avrò la forza sufficiente per fare quanto mi chiede, ma ci penserò e domani sera le darò una risposta
- A domani sera

Paolino ripose il telefono, guardò attonito suo padre che con sguardo interrogativo l'aveva seguito durante la telefonata e gli disse:

- Hai sentito?
- No, chi era?
- Era il signore che mi aveva chiamato l'altro giorno
- Cosa voleva ancora?
- Mi ha detto che se guarisco una certa persona, figlia di un uomo molto ricco e potente, suo padre darà un primo contributo di dieci milioni di euro per salvare dal fallimento l'ospedale delle malattie rare che sta per chiudere
- Stento a crederci
- Eppure non sembrava che scherzasse, dice che domani sera chiamerà per sapere la mia risposta
- E tu cosa pensi di rispondergli
- Vorrei tanto potergli dire di sì, l'ospedale continuerebbe la sua opera e molte vite ne trarrebbero giovamento però non so se ce la farei, mi sento molto debole
- Ma chi è questa persona tanto potente?

- Non me l'ha detto, dice di chiamarsi Akim e di parlare per conto di una persona molto ricca
- Potrebbe trattarsi di qualche sceicco arabo
- Chissà. Domani sera gli dico che prima di dargli una risposta vorrei vederci più chiaro in questa faccenda
- Mi sembra una buona idea
- Sì, farò così, intanto mi riposo e mi ritempro di ossigeno

Padre e figlio passarono l'intera giornata a pensare a quante cose potrebbero fare con i soldi promessi dal riccone. Potrebbero pagare i debiti dell'ospedale e ristrutturare le parti che necessitano di lavori. Certo ci vorrebbero più soldi, ma costui aveva promesso che sarebbe disposto a darne molti altri per la guarigione del suo amato figlio. Il pensiero di entrambi aveva stava per convergere verso la decisione di accettare l'incarico: se questo era il volere del Signore che sia fatta la Sua volontà pensarono. Presto venne la sera del giorno dopo e con essa la telefonata di Akim.

- Buenasera signor Paolino, ha pensato alla mia offerta?
- Sì, ci ho pensato e il pensiero di poter rivedere funzionante l'ospedale mi darà la forza di guarire il figliolo malato
- Mi fa molto piacere sentirle pronunciare queste parole e ancor di più gliene farà al mio padrone. Quando pensa che ci potremo vedere?
- Venite qui nel mio albergo col malato e quanto promesso domani pomeriggio alle sedici ed io mi farò trovare col mio notaio
- Purtroppo il malato non è trasportabile, dovrei mandarla a prendere da un autista che la porterà nella clinica privata dov'è ricoverato. Può venire col notaio, non ci sono problemi.
- Questo è un po' un problema comunque vedrò di ovviarlo, intanto mi dica il nome della clinica che se non è molto lontana preferirei venire con i miei mezzi, mi sentirei meno vincolato dagli orari
- Capisco, come preferisce. Il nome della clinica è Villa Saudit ed è di proprietà del padre del malato. Non dista molto dal suo albergo, l'indirizzo è Largo Saudia. Quando arriva chiedi di me, Akim
- D'accordo penso di venire domani mattina verso le 11 e spero di poterla accontentare
- Grazie mille
- A domani

Paolino riferì la situazione al padre che fu d'accordo nel non farsi venire a prendere ritenendo più sicuro recarsi personalmente al luogo dell'incontro. Villa Saudit era una rinomata clinica della città che entrambi conoscevano. Contattarono il notaio che di buon grado aderì all'iniziativa.

Villa Saudit era un modernissimo complesso ospedaliero che sorgeva in un recente quartiere residenziale nella periferia est della città, di proprietà del ricco emiro Kalani.

Al mattino Paolino e i suoi accompagnatori giunsero alla clinica alle 11 e furono subito accompagnati nell'appartamento di Hail, il figlio di Kalani. Insieme si trovava il padre, Kalani e alcuni medici. Ricevettero i nostri amici con tutti gli onori, ma Paolino volle subito vedere il malato, un giovane di trent'anni affetto da una grave forma di leucemia acuta. Lo guardò fisso negli occhi prese le sue mani e le strinse nelle proprie e una visione terrificante si parò innanzi ai suoi occhi: Hail sarebbe diventato l'assassino di suo padre, avrebbe preso il suo posto e avrebbe governato il piccolo emirato in modo dissennato. Di fronte a questa visione Paolino rabbrivì e si trovò nell'atroce dubbio se guarirlo o lasciarlo morire. Probabilmente la stessa crisi di coscienza che può cogliere un medico nel salvare la vita ad un efferato criminale. Guardò gli astanti come imbambolato: non sapeva che dire, che fare. Soprattutto se dirlo al padre oppure tacergli l'amara verità.

- Che c'è figlio mio?
- Vorrei parlarti da solo.
- Scusateci, ma mio figlio non si sente molto bene.

Si appartarono e Paolino svelò quanto aveva visto poc'anzi. L'emiro col suo entourage parevano preoccupati e spazientiti per la defaillance e anche il padre rimase allibito nell'ascoltare il racconto; la risposta non sarebbe certamente stata facile, da una parte il padre ansioso per la vita del figlio e dall'altra la premonizione di Paolino. Alla fine pensando a re Salomone e alla sua proverbiale saggezza chiese aiuto al Signore che lo illuminò così decise di guarire Hail ma con la condizione che ogni qualvolta optasse o solo pensasse una scelta scellerata venisse colto da profonda debolezza tale da non permettergli di compiere alcuna nefandezza.

Quando tornò al capezzale del malato comunicò che la guarigione sarebbe potuta avvenire solo a quella condizione. Al che il padre tentò di opporsi adducendo come motivazione che suo figlio mai si sarebbe macchiato di azioni contrarie alla morale. Paolino tranquillo rispose che allora in quel

caso non ci sarebbero stati problemi, non avrebbe mai accusato debolezza. Alla fine, tutti d'accordo si accordarono per la condizione dettata da Paolino.

Ancora una volta per il bene del prossimo Paolino mise a repentaglio la propria vita. Questa volta però lo sforzo fu tale da fargli perdere i sensi, per sempre. Il figlio dell'emiro guarì e il ricco padre tenne fede a tutte le sue promesse.

Ora la città aveva a disposizione il migliore ospedale per le malattie rare, dove venivano malati da tutte le parti del mondo, intitolato a Paolino Buffo che dall'alto dei Cieli vegliava beato.

Ideato da Max Bonfanti e scritto a 4 mani con Maria Giovanna Farina

@tutti i diritti riservati, agosto 2024